

Dal cielo i passeggeri scendevano in fiamme. Centosettanta.

Sullo sfondo di fiamme la figura s'allargava in un alone d'acqua, le braccia distese a croce nell'azzurro del mare. Una nuvola si disfaceva all'orizzonte contro cui un volo di uccelli selvatici formava una grande V. Mentre la quota scendeva, la temperatura nell'alba di marzo saliva. Il naufrago attraversò strati d'onde fuggendo lontano dai compagni, che pure seguivano la stessa rotta verso il fondo.

Un pesce sfiorò il corpo dai margini lucenti e si macchiò di rosso sulle pinne. Guizzò mentre il profilo dalle braccia aperte continuava la discesa negli strati equorei, dalle onde gialle, sabbiose.

I compagni si sparsero verso i quattro punti cardinali, un caleidoscopio palpitante, circondato da una corona legnosa.

Su un battello che passava nei pressi l'evento fu annotato nel libro di bordo mentre la nave esplodeva nella tempesta. Così l'evento fu conosciuto al momento in cui accadde. Il piccolo vapore, un piroscampo noleggiato dall'esercito, affondava lungo la rotta del Tirreno.

Sotto le onde, scendevano i passeggeri. Quaranta.

Il capitano allargò le braccia agitandole nell'aria, avvolto da un alone di ferri che splendevano al sole. Sembrava che salutasse. Nell'aria calda di giugno, il ferito fu trascinato dal carro al galoppo verso la città. In cielo, una nuvoletta si stava disfacendo

dietro un volo di colombi. In terra una dozzina di uomini, la guardia armata del capitano, correva allargandosi a raggiera per sfuggire agli assassini. Il cavallo del ferito, a fianco, s'impennò insanguinando il ciuffo bianco che spiccava sulle zampe. La bestia nitri e si sciolse dai legacci mentre la figura dalle braccia aperte lasciava dietro una striscia scarlatta che inzuppò il terreno giallo. Coperto dall'orma delle ruote, il cavallo marcò dei segni nella polvere.

Sul ciglio della strada un viandante vide i mantelli degli assassini dileguarsi e corse a dare l'allarme. L'evento così venne conosciuto all'istante. Sulla strada di Vicenza due braccia continuarono ad allontanarsi, spalancate come ali d'un angelo caduto. Un capitano delle milizie guelfe era stato trucidato con alcuni compagni. Quattro.

Questi eventi segnano la sorte di tre uomini della medesima famiglia. Due si chiamavano allo stesso modo e ognuno, nel nome, aveva il ricordo d'un cavallo. Tutti e tre scomparvero sulla loro calcatura, tornando a casa al termine d'un viaggio di lavoro che nessuno di loro avrebbe voluto fare, a cui si sottoposero per dovere ma anche per l'orgoglio di far da sé. Uno in aria, uno in mare, uno in terra.

È una storia di famiglia dove il sussurro del destino si ripete nell'indole, nel disegno e nei nomi. Hanno questi un carattere sacro o sono una scelta libera, per identificarci? Il volto del destino è oscuro, ma per qualche attimo s'illumina. Gli antichi dicevano che allora possiamo fissarlo, ma soltanto